



Il Messaggero eolico

Settimanale grossetano indipendente di controinformazione

n. 14 - 9/10/2007

Direttore Alberto Marretti

Obiettivo Medioevo

La depredazione sistematica del patrimonio culturale paesaggistico

La caduta dell'impero romano con le invasioni barbariche comportarono per le popolazioni italiane danni sociali, economici e culturali. Tra questi ultimi va annoverato certamente il fenomeno, che si andò ampliando nei secoli successivi, della depredazione e reimpiego del patrimonio artistico di epoca romana composto da ogni genere di opere d'arte abbandonate nei templi, nelle terme, nei teatri, negli edifici imperiali.

Fenomeno che a Roma proseguì ancora dopo il rinascimento e fece coniare il noto detto: "ciò che non fecero i barbari, fecero i Barberini", in relazione alla spoliazione dell'urbe da parte

della famiglia Barberini, non appena asceso al potere papale Urbano VIII nel 1623.

Evidentemente l'ignoranza crassa delle valenze culturali insite in quelle vestigia, rese possibile un disastro di cui ancora oggi non possiamo che rammaricarci e fare un *mea culpa*, in quanto procurato maggiormente da italiani. Ma certi eventi si ripetono ciclicamente e, seppure con differenti aspetti, nella sostanza si ripropongono scenari che molto spesso si vorrebbe fossero sopiti per sempre.

Nuovi "barbari" e nuovi "Barberini" minacciano prepotenti lo scenario economico-amministrativo italiano con una protervia tale da piegare anche i

media e parte dell'opinione pubblica ai loro obiettivi di conquista del territorio.

In altre parole ci troviamo di fronte ad una spoliazione culturale che non ha precedenti. E non solo sul piano paesaggistico, che già di per sé costituirebbe un grave allarme, ma anche su quello culturale, sotteso al primo.

Per chiarire le implicazioni tra questi due valori ci permettiamo di seguito di attingere a piene mani al contributo di una antropologa in una recente pubblicazione: "Popolazioni e paesaggio" nella *Convenzione europea sul paesaggio*. di Cristina Papa.

"Questo intervento [...] nasce da una duplice esperienza di

Ignobile aggressione a Pecoraro Scanio da Legambiente, Greenpeace e Confindustria

In merito all'attacco ai primi modesti "paletti" agli impianti eolici selvaggi posti dal Ministero, Carlo Ripa di Meana, Presidente del Comitato Nazionale del Paesaggio, sostiene l'operato del ministro.

(testo a pag. 3)

componente di un comitato scientifico per la costituzione di un ecomuseo del paesaggio e di direttore di un Dipartimento in cui gli antropologi convivono con geografi; urbanisti, pianificatori territoriali.

Così ho potuto verificare come la dimensione culturale della produzione di paesaggi e località e le dinamiche sociali che sottendono i processi decisionali vengano riconosciute almeno da una larga parte di tecnici, studiosi, amministratori impegnati nel campo dell'analisi, progettazione e governo del territorio, come indissolubilmente legate alla definizione e riconoscimento dei paesaggi e all'intervento sui paesaggi. [...]

Alcune definizioni di paesaggio prese a caso [...]: "Paesaggio è teatro" "Paesaggio è storia": il paesaggio è "testo", "specchio", "lastra fotografica", "viso di un luogo". In queste definizioni è già possibile cogliere la molteplicità delle possibili connotazioni: estetiche, culturali, storiche, economico sociali, ecologiche, ispirate a concezioni tra loro diverse ed anche, se confrontate, contraddittorie che trovano una

sintesi ossimorica si potrebbe dire nel primo articolo della **Convenzione europea sul paesaggio**, che oggi costituisce quasi una carta costituzionale per chi se ne voglia occupare, e che anche qui verrà assunta come oggetto privilegiato.

La Convenzione in un suo primo articolo propone anch'essa una definizione secondo la quale "Paesaggio designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni" [...]. Questo richiamo alla percezione, e dunque ad un fattore fortemente soggettivo e non generalizzabile ed oggettivabile, sottolinea la necessità di tenere conto, nel discorso e nella pratica del paesaggio del ruolo dei diversi soggetti che lo abitano, che lo "identificano", gli attribuiscono "valore", lo "riconoscono". [...]

In ogni caso **il paesaggio che emerge dalla Convenzione**, [...] non è il paesaggio eccezionale bello da vedere, scena o monumento paesistico che aveva dominato la pratica della tutela di alcune ristrette porzioni di territorio fino agli anni Cinquanta e neppure il territorio d'eccellenza sottratto alle più recenti

compromissioni da conservare come documento storico di cultura locale, in analogia con la conservazione dei centri storici.

È piuttosto il paesaggio quotidiano agito e costruito dall'uomo, non necessariamente dotato di aree di pregio, ma in cui si ritiene ugualmente necessario introdurre un meccanismo regolativo fatto di buone pratiche, capaci di valorizzare la sua funzione di oggetto e contesto della vita quotidiana dell'uomo. [...]

Nell'articolo cinque viene ribadito l'impegno dei Paesi firmatari a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale a fondamento della loro identità. [...]

La Convenzione, assunta in modo letterale e fuori da una analisi critica, non aiuta dunque molto a comprendere un paesaggio nelle relazioni che vi sono agite, di cui sollecita a fornire una immagine strumentale o consolatoria e in ogni caso appiattita. [...]

Al contrario se le categorie a cui si fa riferimento vengono sotto-

poste ad una interrogazione critica possono consentirci di comprendere dinamiche e processi ed essere utili anche in vista della gestione politico amministrativa del paesaggio e della promozione di "buone pratiche". [...]

Naturalmente, e sempre più frequentemente oggi, gli attori e le norme sono anche esterni ai singoli luoghi e la localizzazione è spesso prodotto di imperio, che proviene dall'esterno, con cui interagiscono le comunità locali, che ne riconfigurano gli ambiti. [...]

Anche senza giungere a questi estremi, azioni distruttive del paesaggio prodotte con finalità esclusivamente economiche, a partire dal possesso di mezzi e poteri non comuni, non sono rare e di fatto si sottraggono alle regole di compatibilità previste a livello istituzionale, quando non siano le stesse istituzioni a produrle o ad incentivarle, (basti pensare alle centrali nucleari), producendo realtà con cui le comunità che abitano i paesaggi devono confrontarsi. [...]"

Scusandoci con l'autrice per i pesanti tagli al testo, motivati dai nostri limiti di spazio,

riteniamo di avere evidenziato come il concetto di "paesaggio" offra l'opportunità di elaborazione con le amministrazioni locali che svolgano il loro ruolo in maniera responsabile e costruttiva con il contributo della popolazione.

Noi siamo fermamente convinti che la Provincia di Grosseto, "primo Distretto Rurale d'Europa", sia intimamente e storicamente connessa con il paesaggio, in tutte le accezioni, e che la vocazione del territorio sia precipuamente verso le espressioni della "ruralità", quali i prodotti agricoli, il turismo, la fruizione di un territorio pregiato, la cultura che da tutto ciò prende forma e contenuti; in altre parole una sapienza millenaria di equilibrio ambientale che non sottrae risorse al futuro ma che valorizza quanto più di tipico presente e di valore ci viene riconosciuto: l'identità.

Al contrario, l'omologazione verso forme stereotipe di turismo, edilizia, produzione energetica, etc. suonano come una condanna a morte del territorio, delle tradizioni e delle sue popolazioni.

Silvio Cecere

Ignobile aggressione a Pecoraro Scanio

(segue da pag. 1)

“Mai avremmo creduto di trovare un giorno alcune associazioni ambientaliste sdraiate sulla linea dell'eolico selvaggio invocato da imprenditori buttacimento e sfasciamontagne, né mai avremmo pensato che lo sfruttamento dell'energia eolica, salutata all'inizio con favore, si potesse trasformare nel grimaldello per distruggere quel che resta del paesaggio e della fauna italiani, per di più con una vacua retorica ecologista.

Ha fatto più che bene il Ministro dell'ambiente ad escludere l'eolico dalle Aree Protette e ad assoggettarlo alla VIA nazionale, se consideriamo i dati infiniti sulla distruzione dell'avifauna prodotta da pale che hanno un diametro di oltre 100 metri (un campo di pallone che gira) con velocità di punta di 300km orari e se consideriamo che in alcune regioni la VIA consiste in una firma di un funzionario regionale su un foglio, senza che nemmeno abbia visitato il sito e senza che abbia verificato i dati sul vento.

Greenpeace ed in particolare Legambiente, non hanno mai richiesto con altrettanta forza le Linee guida per l'inserimento nel paesaggio degli impianti eolici, previste per legge ma che attendiamo da 4 anni; non hanno mai fatto rispettare agli industriali eolici gli Accordi pomposamente sottoscritti da entrambe, ma non verificati sul campo; non hanno mai impedito agli speculatori di seminare impianti dove non c'è vento (tanto ci sono incentivi più che abbondanti); non hanno mai impedito agli industriali di secretare o gonfiare i dati sulla ventosità dei siti.

Greenpeace e Legambiente sono responsabili di aver utilizzato una doppia morale in base alla quale si fa la guerra a strade e tralicci elettrici, ma non quando, anche se devastanti, servono un impianto eolico; sono responsabili di avere appoggiato, nel Paese del sole ed in palese violazione della teoria dello sviluppo sostenibile, l'eolico e i suoi industriali, piuttosto che il solare e la microgenerazione, anche eolica, diffusa tra i cittadini e quindi democratica.

Non a caso nelle regioni meridionali, le più bersagliate dalle richieste di installare impianti eolici, si parla di "eolomafie", non a caso l'eolico prospera in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Chiedo a tutti i parlamentari di buona volontà di sottoscrivere la documentatissima mozione presentata alla Camera dalla Rosa nel Pugno nella quale si chiede al Governo di regolare l'installazione degli impianti con criteri nazionali uniformi e rispettando i principi di economicità, reale produttività, tutela della fauna e del paesaggio.”

Carlo Ripa di Meana

Furbi si nasce, ricchi si diventa

Le strade perverse degli incentivi sulle energie rinnovabili

Un giorno Carlo e Giovanni si ritrovarono, dopo parecchi anni che non si vedevano e che si erano persi di vista. Carlo, come suo solito, dimesso, vestito alla meno peggio, con un vecchia auto di seconda mano, e sempre a caccia di qualche lavoretto per sbarcare il lunario; Giovanni invece mostrava una nuova immagine mai avuta in passato; elegante, sicuro di sé, con una nuovissima auto ed una cartella in lucidissima pelle, per non parlare degli occhiali all'ultima moda ed una pettinatura curata.

Dopo i primi abbracci, battute, notizie su amici e parenti noti, Carlo si sentì in dovere di chiedere all'amico spiegazioni di quell'aspetto economicamente florido e fece allusioni ad eventuali circuitazioni di vedove ricche o donne industriali, per quel vecchio vizio di donnaiolo

che faceva di Giovanni un playboy del paese.

Giovanni molto pacatamente incominciò a spiegare al suo amico che dietro alla sua ottima situazione finanziaria c'era un solido e fruttuoso commercio che di anno in anno diventava sempre più remunerativo.

Ma Carlo, intrigante e curioso, volle sapere di più, tentando di cogliere l'amico con le mani in un qualche traffico illecito.

Carlo, in nome della vecchia amicizia che li legava, pretese notizie dettagliate e Giovanni, dopo qualche esitazione, incominciò a raccontargli di notizie avute, quasi per caso tempo addietro, da parte di un proprietario di una fabbrichetta che si lamentava dei pesanti costi dell'elettricità, che gli andavano a rodere buona parte dei ricavi. Da varie fonti questo titolare apprese che era possibile realizzare impianti fotovoltaici per la produzione elettrica, e che, con il cosiddetto "conto energia" incentivato dal governo, era possibile ridurre sensibilmente l'incidenza della spesa elettrica sul suo misero bilancio.

Questa opportunità colpì molto Giovanni che comprese che, a volte, possono esistere margini di guadagno anche senza mettere in piedi una fabbrica vera e propria, avere degli operai, vendere dei prodotti ed, in sostanza, privi di quella voce di economia che da sempre lo aveva spaventato, il "rischio d'impresa".

Incominciò ad informarsi di più nel settore, studiò normative; in pratica acquisì una buona conoscenza del mercato elettrico, della sua liberalizzazione, e di cosa c'è di interessante economicamente, anche nelle altre energie rinnovabili.

Poi un giorno una illuminazione, un colpo di genio.

Così Giovanni cominciò a spiegare all'amico cose tecniche di cui non aveva mai sentito parlare.

L'energia elettrica è acquistata dagli industriali a 152 €/MWh per un consumo fino a 2000 MWh/anno, ma per consumi superiori sono previste tariffe molto più basse, da contrattare con i fornitori, che arrivano fino a dimezzare il costo. Mentre l'energia elettrica prodotta da fonte eolica viene pagata

attualmente ai produttori 196 €/MWh (completa di "certificati verdi").

Ma a questo punto Giovanni si fece serio, guardò Carlo dritto negli occhi, gli prese la testa fra le mani, come quando erano studenti insieme a scuola e si confidavano un "segreto-segreto", di quelli da morire con loro due. "Carlo", disse "tu mi devi giurare che non lo dirai a nessuno, neppure a tua madre o a tua moglie! Anche se ti interrogassero i magistrati!".

"Giovanni, ti potrei mai tradire? E poi, qui siamo solo io e te, e se anche stupidamente parlassi, mi potresti sempre smentire e dire che me lo sono sognato" rispose Carlo.

In sostanza Giovanni effettuava una sorta di "compravendita" di elettricità. Dunque spiegò all'amico di avere trovato una amministrazione comunale compiacente dove installare un impianto eolico che nessuno avrebbe mai realizzato, perché in una zona priva di vento; un impianto di facciata; che se anche non produce non importa.

Il suo colpo di genio è che lui acquista 20GWh l'anno da un buon fornitore per 100 €/MWh

con un allaccio ad un capannone industriale vicino all'impianto, una s.r.l. di copertura che non produce nulla intestata ad un prestanome. Con un cavo sotterraneo è collegata all'impianto eolico, che fa risultare la stessa corrente in uscita dall'impianto, lucrando sulla differenza di circa 96 €/MWh; per 20GWh fanno 1.920.000 €.

Tra diritti al comune, affitti ai terreni, interessi bancari, bustarelle e dintorni, se ne vanno diverse centinaia di migliaia di euro, ma del residuo, su cui regolarmente paga tasse e balzelli vari, più di un milione di euro annuale finisce nelle sue tasche, senza operai, rinnovi di contratti, sindacati, contributi e problemi simili.

Carlo lo interruppe: "Ma scusa, ma il capitale iniziale dove l'hai trovato?"

E Giovanni gli svelò che, incredibile ma vero, sotto le pressioni degli industriali dell'eolico e degli amministratori comunali, gli ingenui funzionari della Regione gli avevano elargito diversi milioni di incentivo "a fondo perduto", più altri dalla Comunità Europea, e che le banche avevano fatto a gara per

finanziarlo per il restante con mutui agevolati stracciati! Quando si dice il treno giusto di certe tecnologie!

Carlo lo guardò esterrefatto, ma intimamente convinto della verità di quanto udito e, con la scusa di un appuntamento urgente, lo salutò frettoloso e si precipitò a casa, quasi a voler recuperare la dimensione del suo piccolo sano mondo familiare e rifiutare quella ignobile realtà.

Era furibondo, la rabbia gli bolliva dentro; come potevano esistere delle norme italiane e comunitarie così ottuse da agevolare le truffe sulla pelle di tutti? E i furbi ci sguazzano.

Da quel giorno, quando Carlo va a pagare la sua bolletta elettrica, prima di consegnarla allo sportello, ci sputa sopra, una, due, tre volte, ... in nome del popolo italiano!

Come dite? E' solo una finzione, un racconto!? Forse!

E se invece "Giovanni" esistesse davvero? E magari più di uno?

Cinzia Albertini

Altre reazioni sull'attacco a Pecoraro Scanio

Vari personaggi politici e responsabili di organizzazioni hanno manifestato il loro consenso al responsabile del Ministero dell'Ambiente. Qui sinteticamente ne riportiamo alcune.

La LIPU in un comunicato afferma: "Benissimo i due provvedimenti del ministero dell'Ambiente, che non sono norme contro l'eolico ma passi importanti per cominciare a far chiarezza sulla materia e favorirne modi corretti e più efficaci". "Dopo anni di sostanziale deregulation - spiega l'associazione - oggi finalmente assistiamo ad un'azione volta a mettere ordine sul tema".

La senatrice Loredana De Petris dichiara: "L'attacco da parte di Confindustria a Pecoraro Scanio dimostra che, per fortuna, il ministro non è permeabile a interessi di parte che rappresentano ormai la pura conservazione contro l'innovazione del sistema produttivo e la sua sostenibilità ambientale".

Michele Candotti, segretario generale del Wwf, in una nota riferita ai "due primi, iniziali, e tanto attesi provvedimenti del ministero dell'Ambiente, che riguardano la Rete Natura 2000 e, in particolare, la tutela delle Zps (Zone a protezione Speciale)" afferma: "Il decreto è un primo tassello di recepimento in Italia della direttiva comunitaria Habitat".

Vittorio Sgarbi, dalle pagine de Il Mattino tuona: "Lupi mascherati da agnelli, vandali dall'aspetto civile sotto i marchi di Legambiente e di Greenpeace chiedono di continuare l'azione devastatrice del paesaggio contro due sacrosanti decreti che limitano la diffusione degli impianti eolici. Pecoraro Scanio, meridionale, conosce lo scempio compiuto in Campania e in Molise, ha visto le povere colline intorno a Benevento aggredite da mostruosi falli ad elica e ha provveduto con norme illuminate."

Top secret

I segreti tecnologici dell'eolico

Proseguiamo ad illustrare alcune criticità per una seria analisi della tecnologia eolica e una valutazione del rapporto costi/benefici. Ne vedremo altre in futuro.

- Emissione di CO2

Quanto scritto sopra non è un refuso né un lapsus; effettivamente gli impianti eolici determinano emissione di CO2.

Ovviamente non ci si riferisce alla fase operativa durante la quale, non esistendo alcun tipo di processo chimico, è praticamente impossibile il rilascio di anidride carbonica.

Come evidenziato da numerosi studiosi di energie rinnovabili e sviluppo sostenibile, è nelle fasi costruttive dei componenti, ma ancor più nelle fasi di cantiere che sono identificabili più processi che implicano forti emissioni di

CO2, tali da rendere il bilancio tra emissioni risparmiate ed emesse, certamente paritario, se non in eccesso.

Ma affrontiamo l'argomento in maniera più scientifica possibile, senza cadere nel tecnicismo.

Ma affrontiamo l'argomento in maniera più scientifica possibile, senza cadere nel tecnicismo. Il tanto sbandierato "risparmio di CO2" parte dall'assunto di una produzione elettrica differente dalla combustione di sostanze fossili – metano, carbone, petrolio – che emettono tra i sottoprodotti gassosi la famigerata CO2. Ossia per una certa quota di elettricità prodotta, tipicamente il MWh o il GWh, si calcola il quantitativo di emissione con un combustibile tradizionale, e si assume che la corrispondente quota di elettricità, prodotta da impianto eolico, faccia "risparmiare" quella quantità di CO2 calcolata.

Se il ragionamento sino ad ora si può considerare corretto, non lo è più, e diviene anzi un sofisma, se ci si ferma a questo livello.

In altre parole, nelle valutazioni dello sviluppo sostenibile è assolutamente necessario considerare anche le "esternalità", cioè tutti gli impatti ambientali relativi ai processi costruttivi e di

dismissione di un certo prodotto; ossia l'intero "ciclo di vita".

La fase di costruzione delle parti elettromeccaniche degli impianti eolici sicuramente emette quantitativi di CO2 maggiori di zero e probabilmente non sono minimali; malauguratamente i costruttori evitano con cura di comunicare i valori relativi, pertanto lasciamo per ora da parte questa valutazione.

La fase di cantiere per la realizzazione in loco dell'impianto è molto più nota e corrisponde, grosso modo, alla costruzione di un grande edificio e delle infrastrutture necessarie, sebbene la nostra sia in proporzione molto maggiore.

Comunque in sintesi avremo:

- a) Costruzione di strade di accesso (sbancamenti, riempiamenti, sottofondi, coperture, opere idrauliche)
- b) Scavi per le fondazioni, scavi per gli elettrodotti, getto in opera del calcestruzzo
- c) Montaggio delle sezioni delle torri, montaggio dei generatori e delle pale
- d) Trasporti di: attrezzature di cantiere, macchine operatrici, operai, calcestruzzo, terreno di

risulta, materiali per infrastrutture, viveri, carburanti, alloggi).

Quanto elencato sino a qui va moltiplicato per 2, per la fase di dismissione.

Il Prof. Philip Stott, Emeritus Professor of Biogeography, University of London, ha calcolato che, per il solo basamento di una torre, sono necessarie 500 tonnellate di cemento, 550 tonnellate di sabbia e ghiaia, e 100 tonnellate di acciaio; per il solo cemento, la fase di calcinazione, con il carburante usato, emettono qualcosa come 625 tonnellate di CO2, e ciò non include i trasporti relativi. Se si aggiungono le emissioni ed il danno ambientale connesse all'escavazione del gesso e calcare necessari al cemento, il dragaggio di sabbie e ghiaie, e la produzione dell'acciaio, le emissioni per unità di una scarsa energia intermittente risultano elevatissime.

Se poi aggiungiamo anche quanto lasciato in sospeso per la fase costruttiva dei componenti risulta evidente come non sia più possibile millantare un "risparmio di CO2".

%

(continua al prossimo numero)